

IV.

La fine di un cipresso.*)

Dopo circa duecento e cinquanta anni di esistenza, si è disseccato anche il cipresso di San Giovanni, che i traurini speravano potesse rimanere miracolosamente incolume dal destino, comune alle cose terrene.

Era sorto da un crepaccio, appiè della statua del vescovo Ursino, alla porta terraferma della *città di Traù*. Nella grandezza di un ombrello, fra due piccole colonne, sorreggenti su d'una piattaforma lo zoccolo del marmoreo simulacro, copriva il leone aligero di San Marco, non lasciando vedere che il libro, parte della testa e delle zampe.

Uno stemma sull'arco e due piccoli fanali, ai lati della piattaforma, completano il quadro della porta, che spicca nella sua semplice eleganza del rinascimento.

Nell'anno 1905, cominciò il cipresso nano a deperire; staccaronsi le frondi, facendosi più larghe e più rade; i rami, ancora viridescenti, ingiallirono. Aveva passato il triste decennale periodo della malaria e del tifo, che quasi distrussero il paese; aveva vedute regolate la mefitica „Fossa“ e le „Saline“, instancabili produttrici di zanzare e di rospi; aveva visto demolito il „Fortino“ e ridotta la spaziosa spianata a viali ombreggiati. Aveva veduto il nuovo ponte elegante di terraferma; il palazzo del Comune e la Loggia, restaurati e risorti. Circa la Loggia non era rimasto però troppo edificato, ritenendo che principalmente il pesante tetto impostole, ne sciupasse lo stile ed il carattere.

Anche i dintorni, nella immediata prossimità della porta, accennano a trasformarsi od almeno a modificarsi.

Più non si osservano i pannilani e le rascie della vicina tintoria tappezzare in permanenza le mura, a modo di funebri drappi, nè si sentono tanto assordanti e frequenti, al primo ingresso in città, i colpi di maglio delle officine dei fabbri. Sparirono ad uno ad uno parecchi tipi originali di cittadini e di artigiani, dai nomignoli espressivi; vanno scomparendo anche le figure degli accattoni classici e delle ciarliere comari.

*) V. „Il Dalmata“ di Zara, — „La fine di un cipresso“ — del Dr. Francesco Madirazza Nr. 36, Maggio, anno 1906.